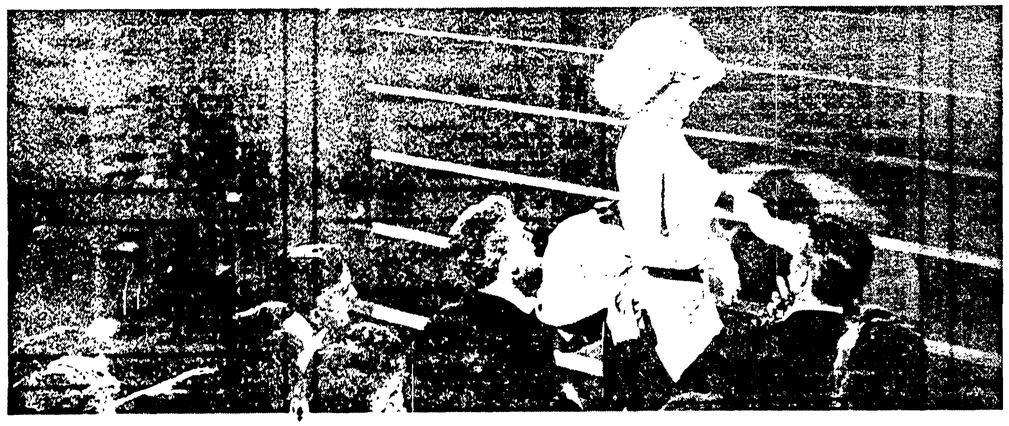
Bombe al sesso su Hollywood

• Va in onda in TV « Gli uomini preferiscono le bionde » di Howard Hawks con Marilyn Monroe - Con tutto il rispetto per l'attrice tragicamente scomparsa, parliamo una volta tanto dell'autore, genio ribelle dell'industria cinematografica statunitense



Mentre nuovi lunghi elenchi di film si profilano all nostro orizzonte (i primi, stando alle indiscrezioni, dovrebbero riguardare il regista Billy Wilder e l'attrice Katharine Hepburn), non manchiamo di afferrare a volo un piccolo gioiello in calendario per la settimana ventura: *Gli uomini preferiscono le bionde* (1953), che contribuì a lanciare, e non solo per una questione di colore dei capelli, Marilyn Monroe. Ma questa volta, nonostante la grandissima ammirazione che continuiamo a portare per l'attrice scomparsa, il primo nome da segnalare è quello del suo regista, Howard Hawks, oggi inattivo e più che ottantenne, ma memorabile nella storia di Hollywood per un semplice motivo: che lo rendeva capace di qualsiasi esperimento. Hawks fu l'uomo che potenziò dal '30 in poi, le polizie dei generi, questo cardine di tutta l'industria cinematografica americana, con invenzioni proprie e parodie di stile a quelli adottati dagli incerti e insicuri rampanti, molti dei quali pubblicò e dove Hollywood avrebbe voluto distruttore delle scatole tutte uguali per merito del proprio marchio e non del valore del loro contenuto, Hawks fornì scatole esplosive che non erano mai del peso del valore e delle idee ivi custodite. Fu precursore ed ebbe molti imitatori, ai quali si sbizzarì andando ad aprire un tutt'altra direzione, da uomo libero.

Cose oggi c'è da restare stupiti nel verificare gli spesso coperti di Hawks e la stoffa dei prototipi da lui proposti. Avventore da caccia nella prima guerra mondiale, fu il protagonista di racconti per piccoli duelli nei cieli di Francia, sui fronti francese da un punto di vista anche psicologico ed esistenziale (*La squadriglia dell'Aurora*, 1930, piccolo capolavoro con Richard Barthelmess), un filone mai più spento che arrivò poi alimentato certi personaggi di Robert Redford e anche tutto il mito fumettato del Barone Rosso. Così il «genere *gangsters*» esistevo di fatto già prima di Hawks, ma fu necessario *Scarface* (1932) perché intorno al ritratto cruento, talvolta e persino burlesco dello sfregiato col mitra si delineassero per la prima volta le facce dei mandanti, la carriera che si nel cranio e i fuorvievoli retroscena delle anonime del delitto, le quali anticipavano di almeno un decennio la realtà organizzata della mafia americana. Si andava costruendo in quel tempo la «commedia sofisticata», con i suoi dialoghi arditi e i suoi Luigi Pestevoli, il mito (1936) contrastato del genere in cui Hawks in *Un'americana sventola* (1938) che rimonta fra l'altro dal Lorenzo Pilatro dal Lorenzo, proprio allora vendute tra cento e cento gente di cinema.

Hawks con la sua carica di malizia e uno dei primi cineasti ad accorgersi che per lo sprucido di tutto stesso può insinuarsi nel cinema anche uno qualche fattore ammiccante verso il sesso e l'erotismo per un certo verso che gli piace e nel quale è esperto in fatti, vuole dire la sua. L'occasione non è lavorare volentieri con un grande come Hawks collasse la dove il corpo e meno difficile. Quindi a un bozzetto satirico di Hardone e Hecht (Howard Hawks produce e dirige) diamo *Scandalo* (1939), dove la rivalità è tra una bella donna disinvolta e un cavallo di razza. E chi ha detto che la sequenza offerta nasce con il *western* Italiano? In *Il mio corpo ti scalderà* vediamo Walter Huston staccare a pistolettate i lobi delle orecchie a Jack Baetel, e questa volta non per la ragazza né per il cavallo, ma per un latente rapporto di omosessualità.

Hawks impartisce poi un'altra seria lezione su ciò che si intende per «film nero» negli anni della guerra. E' ancora una volta un film puro ed essenziale *Il grande sonno* (1946), che, nonostante le sparse furbizie erotiche e l'intensissima carica ornitica, rimane con il volto dolorante di Bogart che assassinato è sempre inerme e che l'uomo di valore deve, a dispetto di tutto, scegliersi il suo posto nella storia.

Di stesso Hawks storia anche il momento della fantascienza, facendosi precursore d'uno dei primi modelli di fantascienza, *La cosa da un altro mondo* (1951) che attira per la regia al suo nominativo di Edward Christian Nyby. Ma *La cosa da un altro mondo* è un modello che non entra nella sua filmografia, anche se alle spalle di Nyby avvertiamo la presenza di uno scaltrito consigliere. Hawksiano di rispetto a fondo e invece il film che abbiamo scelto all'inizio e che tra qualche sera vedrete, *Gli uomini preferiscono le bionde*, ovvero uno dei primi saggi di satira musicale sullo schermo. A riuscire un successo che lo tutta una storia di tre di sé perché il libro originale di Anita Loos risale al 1926 ha avuto una edizione cinematografica nel '29 (*I signori preferiscono le bionde* di Malcolm St. Clair), nel '49 una trionfale edizione recitata e cantata a Broadway e, infine, la consacrazione cinematografica curata da Hawks.

Il momento è scelto strategicamente, perché il film è fra i primissimi a festeggiare l'avvento del cinemascope, con le sue curve e le sue dilatazioni che qui corrispondono ai contorni di Marilyn Monroe e di Jane Russell. Inoltre, Hawks ha scoperto che i due tipi femminili imperanti al momento nel cinema americano, cioè le «maschiette» e le «divoratrici di diamanti» possono coesistere benissimo nello stesso personaggio. Per le due bionde protagoniste sgli il trauma convenzionalmente le compone una sola ma la carica di capitali dei magnati interessati a Hawks più dell'uno e l'altro. Il comportamento delle due ragazze permette una certa scelta che per allora non è di tutti i giorni. D'altronde anche la scanzonata interpretazione del film e per Hawks un mezzo, non un fine. La storia è conclude e svolta tutto, una satira che coinvolge ora, donne e uomini di varia estrazione, prende in giro anche i paracadutisti americani, trovolti in un processo di gigantizzazione che, «rionfalizza» e deforma insieme. E la canzone e ne esse cantano *Diamonds are girls best friends*, («Sono i diamanti i migliori amici delle ragazze»), è un concentrato di cinismo sulla bocca di Marilyn Monroe.

Tino Ranieri

Nella foto: *Marilyn Monroe in una scena del film*

FILATELIA

RICAMI INGLESI - I quattro francobolli della serie natalizia inglese del 1976 riproducono altrettanti ricami inglesi del XIII e XIV secolo, conservati presso il Victoria and Albert Museum di Londra. I ricami prescelti sono di soggetto natalizio e, nell'ordine, raffigurano: 6½ pence, Vergine con il Bambino; 8½ pence, angelo che porta la corona; 11 pence, angelo che appare ai pastori; 13 pence, i magi che offrono doni a Gesù. La stampa è in rotocalco policromo, eseguita con la consueta accuratezza che mette in risalto la bellezza dei ricami riprodotti.

UN FOGLIO NATALIZIO - Tra le numerose emissioni natalizie di quest'anno spicca il foglietto emesso il 16 novembre dalle Poste della Repubblica Federale Tedesca. Il foglietto che ha il valore nominale di 50+25 pfennige, riproduce un particolare di una vetrata della chiesa di Nostra Signora di Essling raffigurante la Vergine con il Bambino. Nel foglietto il francobollo è inserito in modo che un lato di due metri. I margini laterali e quello destro sono Natale per l'Italia.

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE - Dal 15 al 17 gennaio a Milano (via M. Gioia, 22) si terrà la III mostra non competitiva INPS a carattere filatelico-numismatico aperta agli studenti.

L'UFI organizza dal 14 febbraio al 6 marzo nella sede della Federazione Filatelica Italiana (via Cavour 108) la VI edizione della Borsa internazionale di filatelia.

Nel Palazzo dei Congressi di Roma, nei giorni 22 e 23 gennaio avrà luogo il «Convegno filatelico». Nella sede della manifestazione (via Cesare Pavese, 11) sarà in funzione l'ufficio postale distaccato temporaneo che rilascerà il caratteristico annullo speciale.

Dal 23 al 28 gennaio a Cesenatico (Forlì), presso la Direzione Turistica Viale Venty, funzionerà un servizio postale distaccato fornito di bollo speciale. L'ufficio in occasione dell'11° Mostra mercato internazionale europeo.

Nei giorni 29 e 30 gennaio, nel Salone delle conferenze della stazione Termini (ingresso da via Giolitti, 34) si terrà la XXXI convegno filatelico nazionale per l'occasione sarà istituito un bollo speciale. Durante i giorni della manifestazione sarà in funzione un ufficio postale distaccato.

Il 30 gennaio avrà luogo nella «VI Mostrarte» di Formia (Latina) quattro servizi postali a carattere temporaneo dotati di bolli speciali. Il primo sarà attivato presso la sede della Società Filatelica Mediterranea (via Dalla, 29), la seconda presso il Circolo filatelico (piazza Mattei, 7), la terza presso la Prefazione (piazza SS. Filippo e Giacomo, 3), la quarta al campeggio «Le Colonne» (via Appia). I servizi funzioneranno dalle 8 alle 19 e dalle 14 alle 17 rispettivamente. Saranno annullati con speciale bollo.

PROMEMORIA - PROGRAMMA VATICANO 1977 - La settimana scorsa, nell'edizione di Roma non è stata pubblicata la rubrica filatelica. Per i lettori di questa edizione ricordo che le Poste vaticane hanno reso noto il programma delle emissioni postali per il 1977. Il programma prevede l'emissione di cinque serie di francobolli, di una serie di sei cartoline e di un prestampato.

La serie di francobolli previste dal programma sono le seguenti: 1) commemorativa del 750 anniversario della morte di S. Francesco d'Assisi; 2) commemorativa del sesto centenario del ritorno del papa Gregorio XI da Avignone a Roma; 3) celebrativa dell'Assunzione. 4) capolavori pittorici nei Musei e gallerie pontificali (prima serie, arte classica); 5) capolavori raccolti nei musei e gallerie pontificali (seconda serie, arte cristiana).

Giorgio Biamino

l'Unità

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 8 - VENERDÌ 14 GENNAIO

La vecchia parete di fango

Dalla « causa di lavoro » intentata alla RAI-TV dal giornalista Claudio Capello ancora una volta un ciclone di denunce sullo strapotere democristiano - All'epoca di Bernabei, circola nei corridoi di Viale Mazzini persino Salvatore Francia, uno dei protagonisti della « strategia della tensione » - Suscita scalpore l'accusa di grave danneggiamento professionale mossa all'azienda anche da un avvocato che nel processo in questione difende gli interessi dell'ente radiotelevisivo italiano

Ancora due udienze per la «causa di lavoro» intentata dal giornalista radiotelevisivo Claudio Capello contro la RAI-TV, iniziata in un'aula della Pretura di Torino il 15 aprile scorso. Il pretore del lavoro dr. Angelo Converso, al termine della settima udienza svoltasi il 16 dicembre scorso, ha infatti fissato per i 2 febbraio prossimo l'escussione di un teste ritenuto importante ai fini della causa (l'ex redattore capo di *TV 7* Claudio Savonuzzi, a suo tempo discriminato ed emarginato per una trasmissione sul disastro del Vajont «sgradita» in alto loco), e, per il 21 marzo, la «discussione finale», ormai, come da verbale, ritenuta sufficientemente istruita la causa».

In effetti, dall'inizio quasi in sordina, di questo vero e proprio processo allo «strapotere di regime» della nostra azienda radiotelevisiva, sono stati escussi sino all'ultima udienza, numerosi testimoni: all'incirca una trentina, fra i quali, parecchi di notevole rilievo politico, culturale e aziendale. Qualche nome: il senatore Giuseppe Branca, ex presidente della Corte Costituzionale; il socialista Sandro Pertini, Presidente della Camera dei deputati per due legislature; il saggista Umberto Eco; lo scrittore Nuto Revelli, ex combattente partigiano nel cuneese; Carla Gobetti, direttrice, a Torino, dell'Istituto storico della Resistenza; i compagni Vito Damico e Giovanni Cesareo, rispettivamente consigliere di amministrazione della RAI sino al dicembre scorso e critico televisivo del nostro giornale; il dr. Arcangelo Scuro, ex redattore capo dei servizi giornalistici radiotelevisivi di Torino; i funzionari della *RAI-TV* Bruno Vasari e Antonio Piccone Stella; il primo vice direttore generale della *RAI* e il secondo ex direttore dei servizi giornalistici, il giornalista Gino Nebiolo, attualmente redattore capo al *TG 1* di Torino; e, *dulcis in fundo*, il dr. Ettore Bernabei ex direttore generale della *RAI-TV* dal gennaio del '61 al settembre del '74, cioè, durante i tredici (e passa...) anni del più acuto e protervo «potere democristiano» sul «feudo» radiotelevisivo.

Come si può già dedurre dai nomi elencati, la «causa di lavoro» del giornalista Claudio Capello contro la azienda radiotelevisiva — a dirla così, parrebbe quasi una moderna versione del mito di Davide del pastorello Davide contro il gigante Golia — si è, sin dalla sua nascita in un processo politico di notevole risonanza e di quasi incontrollabili proporzioni. Un processo politico, come si accennava prima, e come si era già scritto su questa stessa rubrica in occasione di precedenti udienze (vedi *l'Unità* del 19-20 luglio scorso), che vede alla sbarra non soltanto il nostro ente radiotelevisivo, ma tutto un macrocosmo di potere, da noi comunisti e mutato e denunciato da ormai un trentennio. Il trentennio di monopolio politico democristiano, finalmente interrotto dal voto rosso del 20 giugno. Un voto di cui si è già tenuto a lungo ampio debito conto, nella precedente di una politica unitaria, di cui sono tra le forze realmente democratiche, anche nella recente occasione del loro rinnovato attuale, non solo politicamente, come in passato sul piano concreto dell'amministrazione della azienda radiotelevisiva. Un rinnovato consenso di amministrazione la cui struttura e i cui componenti come precisava giorni or sono un editoriale del nostro giornale (vedi *l'Unità* del 23 dicembre scorso), intitolato *Alla RaiTV pausa nuova*, dovranno garantire l'applicazione di un effettivo pluralismo nel rispetto assoluto del principio della competenza e della qualità professionale, della salvaguardia degli interessi unitari e generali dell'azienda, nello spirito di una giusta interpretazione della legge di riforma. Certo non siamo ancora a «rose e fiori», in quanto a vocazioni censorie, come prova il recente intervento contro una trasmissione dagli intenti moderatamente *off. Onda libera* (in origine *Televacca*) di Roberto Benigni, Giuseppe Bertolucci, Beppe Recchia e Roberto Simonetta. Tuttavia, la legge di riforma esiste, e, come aveva precisato il nostro Giovanni Cesareo durante la sua lunga e dettagliata testimonianza, una fra le più concretamente interessanti ascoltate in aula durante una delle ultime udienza, «Vi è da sperare che dia luogo a climi diversi, facendo cessare del tutto le discriminazioni di regime del recente-lontano passato. In RAI — ha detto ancora Cesareo — casi di discriminazione e di emarginazione come questo denunciato da Capello, ve ne sono stati parecchi... Non tutti, però, sono venuti alla luce, anche perché non sempre le vittime di queste sopraffazioni, sono disposte a denunciare alcuni interni, censori subiti spesso più di una volta».

Quali sono le accuse che Capello muove alla RAI-TV? Le riassumiamo per il lettore che non avesse presente i precedenti articoli apparsi come si è detto, su queste stesse pagine: discriminazione ideologica e politica con conseguente emarginazione professionale (il giornalista rivendica in particolare, la qualifica di «inviato speciale» ostinatamente negatagli dall'azienda «quanto per motivi politici, pesanti interventi, con un attacco di suoi diritti per servizi realizzati negli scorsi anni. Tra questi, documentati, su Piero Gobetti, sul «Processo di Torino» durante gli anni del l'occupazione nazifascista, uno sulla strage nazista di Boves, nel cuneese, realizzato per la rubrica *Cronache italiane*. Secondo l'accusa di Capello, puntualmente confermata dalle testimonianze di Pertini, il filmato sulla Resistenza durata esattamente 8 minuti e 56 secondi. I censori radiotelevisivi — si era negli anni della «gestione» di Bernabei, coadiuvato dal fedelissimo Ettore Bernabei, Walter De Luca — l'avevano ridotto a poco più di 3 minuti, cancellando tutta la parte relativa alle testimonianze di preti e partigiani e tutto il resto, «La Resistenza — aveva detto in occasione di una tavola rotonda sulla scuola e sul movimento studentesco e di un'intervista realizzata da Franco Morabito ad Asti durante il processo Panagulis. Di notevole interesse anche la testimonianza del compagno Vito Damico, che ha ricordato tra l'altro il caso di numerosi giornalisti distaccati presso segreterie di partiti politici governativi, pagati regolarmente dalla RAI e giunti, correttamente, al livello di redattore capo, «senza aver mai messo piede nell'azienda» e, ancora, l'esistenza, in viale Mazzini, di tre segretarie private che, alle dirette dipendenze dell'amministratore di fatto, del direttore generale e della direzione degli affari generali, avevano il compito di seguire ogni aspetto della vita aziendale. «Gennarini e De Luca — ha precisato Damico — erano ai vertici dell'informazione giornalistica, e potevano bloccare qualunque informazione non gradita. Fanfani e Rumor avevano addirittura in mensola a controllare i programmi e ad effettuare i tagli relativi».

«Sono certo che in RAI (aggiungeva tutto), ma detto ancora Damico... L'unico ad emigrare, ed anzi, ora, è proprio Ettore Bernabei. Del resto, ognuno ha il suo mestiere. La deposizione dell'ex direttore generale dell'ente radiotelevisivo avvenuta, come si è detto, in apertura dell'ultima udienza, quella del 16 dicembre scorso, conclusasi con i due prossimi appuntamenti conclusivi del 2 febbraio e del 21 marzo, è stata, a dir poco, grottescamente reticente.

Censura preventiva, discriminazioni politiche, tachi a servizi giornalistici di impostazione antifascista e resistenziale? Non ha mai saputo nulla...

Anzi, secondo Bernabei, in RAI, durante la sua gestione, ha sempre regnato un'atmosfera di reciproca fiducia, di apertura ideologica e di leale collaborazione. A sostegno di ciò egli ha ricordato il caso del funzionario Mario Zanoletti, «che da Torino voleva un trasferimento a Roma, ma riteneva di non averlo avuto per ragioni inerenti alla propria iscrizione al Partito comunista italiano». Intervenne allora immediatamente «lui», e il funzionario fu subito accontentato, ottenendo il trasferimento a Roma come direttore dei programmi di musica leggera. Ma, evidentemente, come ha precisato lo stesso compagno Zanoletti in una lettera inviata al direttore del nostro giornale, e pubblicata su queste stesse colonne la settimana scorsa Bernabei, a voler esser buoni, è stato tradito dalla memoria. Le cose, infatti, stanno al contrario. Il trasferimento a Roma fu *imposto* a Zanoletti, che conseguentemente si dimise dalla RAI, dedicandosi ad altra attività. In quanto, poi, al caso di «carriere folgoranti» denunciati sia da Capello sia da numerosi altri attendibili testimoni, (carriere per lavoristimi di regime o benemerenze familiari: è il caso secondo alcune testimonianze, di certo Emilio Fede, attualmente redattore del TG 1, promosso a suo tempo «sull'altare» avendo sposato la figlia di De Feo), l'ex direttore generale ha parlato di meriti esclusivamente professionali, trincerandosi, quando le domande del pretore Converso o dell'avvocato Marino Bin (il legale di Capello) si facevano più stringenti, dietro una serie di «Non ricordo... Non ne ero al corrente...».

Come dire «disinformazione e amnesie di regime». Ma a colmare questi «vuoti» provvedevano certamente, in sede di udienza conclusiva, le numerose testimonianze raccolte dal pretore. E, insieme a queste, vari documenti esibiti da Capello e dal suo legale, tra cui una lettera inviata dal giornalista accusatore a Davide Lajolo, quale membro della commissione di vigilanza parlamentare, in merito ai 17 tachi subiti dal suo documentario sul «Processo Perotti».

Tra questi documenti, ve n'è uno particolarmente curioso, esibito a sorpresa nel corso dell'ultima udienza dall'avvocato Bin. Si tratta di un «rapporto» — 23 pagine dattiloscritte — in cui l'avvocato Giovannantonio Fasano, in data 27 ottobre scorso, accusa la RAI-TV di averlo ingiustamente emarginato con grave danno professionale. Dettaglio degno di particolare nota: l'avvocato Fasano, nella causa di lavoro intentata da Capello contro l'azienda radiotelevisiva, rappresenta insieme all'avvocato Franco Grande Stevens, gli interessi di quello stesso ente anche da lui, sia pure in altra sede, accusato, appunto, di grave danneggiamento professionale.

Nino Ferrero